

Piccoli e grandi debiti

“Perdona l’offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i tuoi peccati”. “Ricordati della fine e smetti di odiare”. Queste esortazioni, che vengono dal libro sapienziale scritto prima della venuta di Cristo, trovano una conferma e anzi una ripresa molto forte nel Vangelo: con il dialogo tra Gesù e Pietro e la successiva parabola, l’esortazione a perdonare diviene comando e assoluta necessità. Il perdono che noi diamo al prossimo è la condizione per ricevere anche noi il perdono di Dio. Per Gesù questo è talmente importante che lo ha inserito nella preghiera quotidiana: “Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”. E, tra le varie domande del Padre nostro, questa è l’unica a venire ripresa e spiegata alla fine. Il perdono è dunque qualcosa di assoluta centralità nella vita cristiana, tocca il cuore del mistero di Dio e dell’uomo.

Nella parabola dei due debitori vediamo in gioco un debito enorme, milionario, a confronto con un debituccio di poche decine di euro. Per una semplice preghiera il padrone si commuove e condona tutto il grosso debito. Ma quando non vede fare altrettanto da chi ha ricevuto il condono, allora il padrone diventa durissimo, chiama gli aguzzini a tormentare l’ingrato fino alla completa estinzione della somma dovuta. Qual è il debito che noi abbiamo con Dio e come lo abbiamo contratto? È di essere sue creature, di non esserci fatti da soli. È Dio che ci ha voluti; è lui che ci ha posti sopra ogni altra creatura, facendoci a sua immagine e somiglianza. Se siamo in questo mondo è per svolgere il nostro servizio a lui, un servizio che si fonda sulla gratitudine e comporta il dovere di amarlo con tutto il cuore, con tutte le forze e con tutta la mente. Ma il peccato ha sconvolto e continua a sconvolgere questa realtà, crea un debito della cui entità non siamo abbastanza consapevoli.

Condono e perdono

Agli occhi di Dio, cioè nella realtà delle cose, è un debito esorbitante, una mancanza di amore che solo con l’amore può essere colmata. È quell’amore che Gesù ci ha ottenuto dalla sua croce, l’amore che ci ha redenti e reso possibile vivere come egli è vissuto. Pensiamo al Battesimo, col quale ci è stato cancellato il debito di Adamo contratto alle origini; e al sacramento del perdono che ci riporta alla santità dopo il peccato. Nell’esistenza quotidiana siamo chiamati a portare quell’amore là dove siamo: nella salute, nel benessere, nella cultura, nel lavoro, nella Chiesa, con i fratelli che ci ha posto accanto.

Se la parola “condono” ha oggi un suo legittimo senso giuridico e così la parola “giustizia”, dobbiamo però dire che, dopo un’offesa anche grave e dolorosa subita, noi siamo abituati a sentire da chi ne è vittima solo queste parole (“Chiediamo solo giustizia”, “Nessun condono”). Ben raramente sentiamo la parola del perdono, che ci porterebbe su un piano diverso, che fa meno notizia dell’altro. Eppure, mentre l’attesa della giustizia umana è sempre lunga e incerta, porta spesso nei cuori amarezza e delusione, il perdono apre alla pace con gli uomini e con Dio. “Il sentimento che tu proverai ora per quest’uomo che ti ha offeso, sì, lo stesso sentimento, il Dio che tu pure hai offeso avrà per te in quel giorno. Forse la salvezza di quest’uomo e la tua dipende ora da te, da un tuo sentimento di perdono, di compassione, d’amore!”: sono le parole di padre Cristoforo a un Renzo agitato e vendicativo, davanti a don Rodrigo morente. Se il saggio antico diceva: “Ricordati della fine e smetti di odiare”, i santi ora ci dicono che il perdono in nome di Dio non solo libera il cuore dall’amarezza ma lo rende davvero capace di amare.

don Giorgio Maschio